

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxsens — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boett. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Impartat. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Per la solennità di oggi domani non si pubblica il giornale.

ROMA 7 DECEMBRE

Abbiamo notizia, che giunta a Parigi la verità sulla natura e circostanze del movimento Romano, la Repubblica abbia contromandato l'ordine della spedizione, e non siasi effettuato l'imbarco comandato da Cavaignac. Di ciò noi siam debitori alla dignitosa tranquillità che seguì ai fatti del 16 e della partenza del Papa. Se si fosse tenuta una diversa condotta, se si fosse fatto in Roma ciò che era scritto nelle speranze dei malvagi, e nella immaginazione febrile di qualche diplomatico, i Francesi avrebbero tentato i nostri lidi, e a quell'esempio ogni altro Governo d'Europa si sarebbe creduto in dritto di fare altrettanto. Mentre la nostra condotta mette il freno della verecondia non che della ragione ad ogni divisamento d'intervenzione, noi andiamo per altra guisa avvantaggiando, cioè nelle simpatie dell'opinione delle nostre masse, di quelle masse che ad onta del più meraviglioso buon senso naturale, si lasciano pure facilmente acciecare dal sospetto e dalla diffidenza. I fautori della reazione non ponno dipingere i liberali siccome irreligiosi, o come odiatori del Papato, o sovvertitori dell'ordine sociale, o Comunisti imperocchè la partenza del Papa, che sarebbe stata una circostanza la più opportuna a qualunque rovescio ove ne fosse stata la voglia, non bastò per operare alcun mutamento; questo fatto irrepugnabile, chiaro e solenne dove persuadere alle masse che i liberali sono dalla parte della ragione, e che le Camere e il Ministero non passano d'un punto oltre la linea della necessità per condurre il Governo, e mantenere l'ordine. Che ne verrà? quando non si potesse condurre più innanzi il Governo per la lontananza del Papa, cosa penseranno le masse allorchè vedessero accadere un mutamento comandato assolutamente dalla necessità? A coloro che avrebbero voluto una diversa condotta risponda questa sola riflessione; la nostra condotta è quella che, se non altro, procacciava, e procaccia l'adesione del Popolo.

Questa mane si è proposto al Consiglio dei deputati il progetto della Costituente. Il relatore, sig. Pantalconi ha fatto una lunga rivista storico-politica delle Costituenti la quale gli ha confermato il merito d'uomo eruditissimo. Dio ci salvi dalla tempesta dell'erudizione! Il nostro caso è singolarissimo, e non ha esempj, o ha esempj che non possono ammaestrarci per mancanza di molti punti di contatto. La questione era pura, e semplice. Erano o no ammissibili le basi proposte alla costituente? a questo dubbio doveva rispondere il relatore, e non brigarsi di suscitare una moltitudine di questioni intempestive e inopportune, le quali tendono, o potrebbero tendere a prolungare la discussione, e far nascere in mezzo delle controversie primachè la fissazione della costituente fosse divenuto un fatto compiuto. Noi preghiamo i rappresentanti del Popolo a ricordarsi che la Costituente è il voto di tutti, che è quel santo desiderio che mantiene, forse solo, il vincolo fra le provincie e la capitale; non si facciano autori, o complici d'una dissoluzione. Le basi proposte ci sembrano convenientissime, e quantunque non in tutto consimili al Progetto Montanelli, sono però ben lungi dal dar motivo a censura, contro l'illustre Ministero Toscano, siccome è sembrato alla mente del sig. Relatore. Noi vogliamo un patto di famiglia, per cui l'Italia ridiventi nazione, e vogliamo un potere che tuteli efficacemente quel patto, e rappresenti gli interessi della nazione. Quando ciò sia, e ne siamo convinti, non potremo ammettere le pretese trascendenti di tal'altro, che sconoscendo o fingendo di sconoscere la grande verità che l'edifizio italiano non può ripudiare l'unico cemento che può mettersi in costruzione, vuole spingere le vedute a un meglio impossibile, il quale appunto per essere impossibile, è fecondo di sventure e di sentimenti. Edifichiamo la patria nostra colle migliori condizioni possibili; il tempo, infaticabile rinnovatore delle umane cose, roderà a poco a poco le rugginose sembianze di alcuna parte del grande edificio.

COSTITUENTE ITALIANA

Rapporto della Commissione incaricata di riferire alla Camera dei deputati intorno la proposta di Costituente fatta dal Ministro degli affari esteri.

SIGNORI

È un grande un importantissimo fatto storico dell'epoca moderna quello dell'esistenza d'una tendenza continua de' popoli a riunirsi in grandi masse più compatte a formarsi in nazionalità, per poi giungere a mano a mano forse a quell'ideale della universale fratellanza degli uomini, fratellanza, che scritta e proclamata nel Vangelo, non è stata fin qui che un desiderio che un'aspirazione di spiriti troppo ardenti ed immaginosi. Nell'antichità noi non troviamo che l'umanità si inalzasse a forma più elevata della municipale, poichè se grandi masse furono riunite, il furono solo dalla forza dalla conquista dalla violenza, ma non da un principio da un sentimento da una comunanza d'interessi e di affetti, ciò che costituisce appunto il principio delle moderne nazionalità. Gettiamo uno sguardo rapido alla moderna Europa e da per tutto ravviseremo questo principio di unione messo in atto reso un fatto.

La Eptarchia o i setti regni si formarono da prima nella sola Inghilterra, che poscia assorbì i due già formati in grandi masse di Scozia ed Irlanda, e ci dà il regno unito della Gran Bretagna. Le dodici monarchie di Spagna si fusero infine in quell'una grandissima di Ferdinando e d'Isabella. Le tre monarchie francesi e le molteplici provincie in quella Francia una e sola, che è sì potente compatta in mezzo a Europa. Lo stesso fatto si verifica in Russia in Prussia e da per tutto altrove.

Ma in mezzo ad una tendenza sì generale, a fronte d'un fatto storico sì bene avverato, altro ne presenta la nostra Italia non men certo non meno vero, quello della sua tendenza a formarsi in certe divisioni in certe distinzioni che giammai le permisero la sua riunione in una sola massa in un solo corpo in una sola nazione.

Questo fatto singolare che trova la sua spiegazione nelle ragioni del suolo e nella stessa topografia della penisola è sì predominante ad ogni altra forza, che perfino nella storia delle molteplici conquiste, che la hanno corsa, non una conquista vi ebbe che la potesse tutta soggiogare e riunire, ed ove ancora taluna di essa pur giunse a soggiogare diverse provincie ad un tempo, non molto andò, che ciascuna di esse, obbedendo ad una maggior forza, ben presto si separò dall'altra e si formò in un corpo distinto politico. Questa particolarità delle sorti civili e politiche d'Italia, che mosse a prima dalle ragioni del suolo si tradusse a poco a poco nella lingua stessa, negli abiti, nei costumi, nelle istituzioni nelle tendenze delle diverse provincie italiane, e ritornò perfino a ristamparsi sul suolo stesso in quelle grandi città in quelle molteplici capitali, che formano uno dei più belli ornamenti della nostra penisola.

Non è a vana pompa o per oziosa storica disquisizione, che io insisto sopra una tale particolarità della nostra Italia a fronte degli altri Stati; ma io v'insisto perchè infatti essa forma la caratteristica principale della nostra Storia e la guida più certa de' nostri futuri destini. Non è che leggendo e studiando nel passato che noi potremo scrivere e dettare sul nostro avvenire; e questa particolarità della penisola italiana racchiude a mio avviso ad un tempo e la spiegazione del passato e la regola dell'avvenire d'Italia: avvenire che in gran parte dipende dalla soluzione del problema che è ora appunto sottoposto alla vostra deliberazione. Ed invero quando tutta Europa era come noi divisa a piccoli Stati, l'Italia fu la più grande, la più prospera, la più gloriosa di tutte le nazioni. Era allora in Italia la sede della dottrina, era in Italia la sede dell'arte, dell'industria delle lettere e delle manifatture ad un tempo. Il nostro commercio era il più esteso, il più splendido, il più lueroso dell'universo. Le nostre flotte coprivano non che i nostri ma i strani mari, e le nostre armi eran gloriose e vincitrici fin sulle mura di Costantinopoli. Un solo dei nostri municipii valse spesso allora a cozzare con un regno con un impero; e l'orgoglio e la ferocia dell'armate straniere si faceò spesso e si ruppe sotto la cinta d'una sola delle nostre mille città. La nostra terra era libera, e mentre il resto d'Europa gemeva sotto la tirannide dell'anarchia feudale, godevano le nostre città di tutti i vantaggi delle più libere istituzioni. Tale era allora la condizione della nostra Italia. Ma frattanto le altre parti d'Europa cominciarono ad avanzare oltre, in quel successivo processo di riunione che dovea finire colle attuali grandi nazionalità; mentre l'Italia non potè che imperfettamente subire questa trasformazione, che non era nella natura del suo suolo e nell'indole delle sue popolazioni. È di là o Signori che data la nostra decadenza di là data la nostra successiva rovina. Noi perdemmo il primato dell'industria, della manifattura, del commercio, noi perdemmo il primato della scienza, noi perdemmo le nostre libertà, noi perdemmo perfino la nostra indipendenza. Chi di voi ignora o Signori quale indegno governo abbian fin qui fatto di noi le straniere nazioni? — È sul nostro suolo che esse vennero ognora a finire le

loro lotte, versando a piene mani sulle nostre ricche campagne gli orrori della guerra del saccheggio della devastazione. È a nostre spese a carico nostro che accomodarono i loro interessi le loro gare. L'Italia servì ognora di preda al vincitore, e se a saziare l'ingordigia o le pretese d'uno Stato in un congresso di Re manca una terra, manca una popolazione, noi siamo ognora destinati ad esser dati in partaggio al più avaro al più sordido di essi. Le nostre libertà le nostre istituzioni furono manomesse, la nostra civiltà arrestata nel suo corso, e perfino la nostra interna amministrazione è in balia dell'intervento straniero. Signori gettate un rapido sguardo sulla nostra Italia anco in questo momento, nel momento forse il più grande, nel momento il più solenne, in che è più vivo il desiderio e la speranza per la nostra indipendenza nazionale. Al Nord delle orde straniere non solo occupano, ma taglieggiano, ma saccheggiano e devastano le più belle le più ricche delle nostre provincie. A mezzogiorno due straniere potenze impongono leggi, decretano statuiscono fra due provincie italiane, come se loro appartenessero. È qui in questa stessa Roma che noi salutiamo tutti come la capitale della nostra nazionalità e della nostra indipendenza non soffriamo noi l'onta di vedere che una straniera potenza osa insolente presentarsi ai nostri porti, e minacciare d'entrare a dar legge e decidere le nostre interne questioni?

Signori questi mali, anzi che cessare si raddoppierebbero per l'avvenire. Nella direzione delle attuali cose Europee tutto tende a formarsi in grande, ed i piccoli stati sono destinati ad essere moralmente, civilmente, economicamente i tributarii de' grandi. Egli è tempo, che finisca per noi questa lunga iliade di mali che da secoli pesa sulla nostra razza, o altrimenti permettete che il dica altamente, perchè il dico con tutta la convinzione dell'animo mio sparisca s'estingua perisca pure intera la nostra stirpe, come le razze inferiori si disperdono e spariscono innanzi alle più colte e potenti, e ne resti almeno il poter gridare moro col fatidico poeta — *exoriar nostris ex ossibus ultor* — a vi a mio avviso e per le nazioni e per gli individui uno stato molto peggiore della morte e si è quello in che gli uni o le altre siano destinate non altrimenti che un vil gregge a servire ai bisogni ai piaceri alle esigenze d'un signore straniero.

Ma non havvi dunque un mezzo per noi da sortire di tanti mali? — Signori questo mezzo vi è: esso è, compiere quell'unione la cui mancanza, io vel diceva, fu causa fin qui della decadenza della rovina d'Italia. Bisogna che essa ripari in qualche modo alla mancanza di quel processo di quella metamorfosi, che gli altri Stati compierono quando si costituirono in una sola nazione. Unire tutta l'Italia in un solo Stato in uno solo governo in un solo regno, può formare il desiderio la speculazione di qualche utopista, ma non materia di seria discussione fra noi. Non resta adunque che di tentare per l'Italia la riunione federale di più Stati fra loro, ed è appunto ciò che forma lo scopo del progetto, che vi è sottoposto dal ministero, e nel quale io sono stato destinato relatore dalla vostra commissione.

E qui permettemi, o Signori, di esaminare per un momento i diversi modi, che si presentavano al popolo italiano per condurre a compimento la tanto sospirata unione federale. Il primo e più semplice era quello di una lega temporanea fra diversi Stati, e come il più semplice era altresì il più facile a combinarsi. Ma una lega non può bastare, che ad un solo e dato scopo, essa si risolve non sì tosto quel primo scopo è adempito o sparirono le cagioni che la promossero, e però è impotente all'uso della permanente difesa e della permanente unione d'Italia: Testimonio la famosa lega Lombarda, che gloriosa e vincitrice non valse che momentaneamente a garantire la nostra nazionale indipendenza.

Un secondo modo si offriva ed era quello di una confederazione di stati da condursi per agenti de' principi e de' governi. Questo metodo al tutto insufficiente in altri dì, poteva ora sotto le nuove cambiate forme governative degli stati italiani bastare ai desiderii ed ai bisogni delle popolazioni, se per parte del principato e de' governi si fosse mostrato quell'ardore e quella buona fede, che avrebbe reso il popolo italiano sicuro del pieno conseguimento de' suoi desiderii. E invero in uno Stato che si governa a forme rappresentative, gli agenti del potere sono ben lontani di rappresentare il principe o il principato dal quale hanno nome ed in apparenza il mandato, ma essendo per dritto costituzionale responsabili all'assemblea de' rappresentanti del popolo, egli è a posta e a volontà di questo che essi debbono agire. Sono adunque in fatto, benchè indirettamente agenti del principio popolare, nè però tale confederazione potea essere ragionevolmente sospetta al liberalismo italiano. Questo modo di unione d'altronde era di molto più semplice più pratico e perciò più facile a condursi e a statuirsi fra noi. E qui o Signori consentite che a lode del vero io vi ricordi, come Pio IX fu il primo autore ed iniziatore d'una tale federazione, ed in un'epoca in un tempo, in che il pensiero il desiderio di essa era solo fra pochi eletti in Italia, e il sentimento di un tale bisogno era in alcun modo penetrato nelle masse, in un'epoca

in che tutta Europa pare tranquilla giacersi assopita in quell'ozio e in quel torpore, che le avea ingenerato la non turbata pace di 32 anni. Si fu Pio IX che non solo iniziò, ma tradusse in fatto il primo atto di essa confederazione, la lega doganale. Disgraziatamente alle buone intenzioni non corrisposero nè gli altri stati italiani nè i fatti successivi. Napoli si riuscì primo ad ogni patto, e ne diede, a sua onta eterna, l'esempio della scissione della discordia della diserzione ai fratelli. Più tardi se si mostrò inclinato ad una confederazione, il fece ognora a danno del Piemonte. Questo istesso si mostrò incerto contraddittorio esitante. Le più perfetta buona fede fu solo mostrata dai più piccoli stati, da quelli dell'Italia centrale. Ma o la malafede degli altri o la incapacità annullò ogni buona speranza; e quindi poi i sospetti la giusta impazienza e l'ira del popolo, che diffidando ormai di questa via si diè a volerne altra, una terza, quella della *Costituente italiana*.

Io dissi altra via all'unione o terzo modo a conseguirla, perocchè riguardo come deduzione della Costituente una Dieta federale fondata presso a poco sulle stesse basi sulle quali s'inalzò la Costituente stessa. È bene, o signori, che noi ci facciamo un'idea chiara di questa Costituente federale, onde il concetto non ne sia travolto come si fece in parecchi periodici che pro o contra ne parlarono. La Costituente è un'assemblea destinata a fare le leggi della federazione, e statuire il modo col quale essa si debbe esercitare — Sotto tale punto di vista l'accettare una costituente nulla di per se indica, nulla pregiudica sull'avvenire, poichè questa costituente potrebbe ben fissare una semplice lega, un semplice congresso per agenti diplomatici o altra qualsivoglia forma di praticare la federazione italiana. Se non chè non si vide mai un corpo elettivo tradire i principii o i fondamenti da quali esso stesso sorgeva; ed è però che io accennai questa Costituente doversi riguardare fin d'ora come arra d'una futura Dieta elettiva a una o due camere, ma in ogni caso come avente origine dal principio della rappresentanza popolare.

Ma perchè una tale costituente riesca e sia accettata egualmente da diversi stati d'Italia, bisogna ch'essa sia tale da non urtare gl'interessi di ciascun singolo Stato. È proprietà dell'umana mente lo spaziarsi e piacersi ne generali, nelle incondizionate astrazioni, mentre è proprietà invece delle cose reali d'essere ognora particolari e condizionate. Quindi poi ne viene che le concezioni le più belle in apparenza, le più soddisfacenti all'umano desiderio, sventuratamente sono quelle che in pratica meno riescono e non aggiungono allo scopo. Volendo dunque veramente attuare una costituente federale italiana, e non dare ai popoli ed all'Italia vane promesse o fallaci speranze, parve alla commissione vostra che precipua condizione d'ogni progetto di costituente esser dovesse la facile e non contestabile possibilità di tradurlo al fatto. È criterio, se in ogni paese interessante, nell'Italia principalissimo: poichè il genio immensamente pratico delle menti italiane male loro consente il vagare nelle speculazioni per le quali è sì famosa una nazione, che pure ci ha preceduto, e non sò con quanto favorevoli auspicii nel tentativo d'una costituente federale. È soprattutto con tale criterio, che la vostra commissione ha proceduto all'esame del progetto ministeriale; ed è giustizia il dire, ch'essa non ha potuto non far plauso alla sapienza alla moderazione ed al talento pratico di che esso è informato. Egli è facile o signori, il criticarlo di troppo ristrette vedute, facile l'immaginare vaste illimitate speculazioni sì vaste si estese come i fantastici spazi dell'immaginazione, come i desiderii dell'uomo, ma quando si vuole, quando si desidera sinceramente il successo d'una istituzione non la si tradisce col collocarla in tali termini, che la rendono meno accettabile od anco impossibile in pratica.

La vostra commissione è scesa all'esame di ciascun articolo separatamente del progetto ministeriale. Bisogna bene intendersi, o Signori, sull'estensione del mandato d'accordarsi a questa costituente. Essa è *costituente federale*; e però se ha a statuire sui rapporti fra Stato e Stato non debbe innovare le condizioni particolari, le forme fondamentali, l'autonomia di ciascun singolo Stato — È una curiosa singolare pretensione quella di molti speculatori moderni di volere, che le condizioni reali di fatto le topografiche le fisiche le naturali si pieghino si trasmutino ad ogni lor posta ad ogni loro concezione, ad ogni lor desiderio. Quanto queste condizioni siano in Italia valide e predominanti, noi le vedemmo appunto nella prima parte di questo nostro ragionamento, ove notammo come neppure le prepotenti ragioni della forza e della conquista vallesero ad abatterle. Or come lo si potrebbe impunemente ora, senza forza e senza motivo alcuno, come lo si vorrebbe per alcuni fautori d'un illimitata d'una onnipotente costituente? Ma lo si potesse ancora, quale vantaggio s'avrebbe mai a sperare per Italia dal distruggere, o dall'alterare almeno tutti i naturali rapporti de'suoi singoli stati, dallo sfigurare, dal trasformare la naturale fisionomia d'ognuno di essi, dal disfare le sue tradizioni, rompere i suoi affetti, spezzare tutti i suoi più cari interessi? Signori, cosa valgono queste concezioni artificiali elaborate ne' penetrali d'un gabinetto e lo apprese abbastanza l'infausto l'esecrato trattato di Vienna. Noi non abbiamo ancora rotto il giogo che e' impose la dottrina de' Congressi de'Re, e di già vogliamo trascendere ad un eguale errore, benchè con istromento opposto, e far per Italia un altro Congresso di Vienna coi Deputati del popolo. Lasciamo, o Signori, lasciamo alla natura delle cose il libero lo spontaneo lor corso: rispettiamo le tradizioni, rispettiamo il dritto de' tempi, il dritto de' luoghi, la ragione degli eventi. Volete vedere quanto grandi, quanto possenti siano ancora le tradizioni? Guardate Venezia, guardate l'Ereica Venezia, pensate quanto smisurati quanto generosi sacrificii essa abbia fatto alla causa della sua indipendenza, e credete voi, che senza le memorie della repubblica, senza il nome di s. Marco, e le storie e le tradizioni d'una lunga epoca di gloria essa avesse sì a lungo perdurato in quella disperata difesa? Perchè adunque disperdere questo tesoro di forza di grandezza nazionale conquistato con tante pene da nostri avi, solo retaggio ch'essi ne hanno omai lasciato nelle presenti miserie? Signori, se

io non m'inganno il piano di coloro che vorrebbero tutto rovesciare per tutto poi ricostituire di nuovo, non male rassomiglia all'idea di chi volesse abattere tutti gli edifici d'una città per poterla poi meglio rifabbricare con più adatte proporzioni simmetriche, aritmetiche, geometriche. Rispettiamo, Signori, il passato, rispettiamo il presente, ma facciamo e dell'uno e dell'altro un mezzo di progresso e di miglioramento avvenire. Rispettiamo le distribuzioni territoriali italiane e lasciamo che il corso de' tempi e il cambiamento degl'interessi a poco a poco le modifichi, le cambi; lasciamo ad ognuno la libertà di reggersi a sua posta. Signori, di tutte le tirannidi la più atroce la più incompontabile si è quella d'un principio, quando ad esso si accorda un pieno un illimitato predominio su tutti gli altri. Ed è in nome della libertà, in nome de'sacri dritti d'ogni singolo membro della famiglia degli stati italiani, che io combatto e combatterò ognora e senza posa la tirannide di quel corpo costituente, che sotto il mentito velo di libertà intendesse a toglierla a tutti i singoli stati. Che se poi da questa sfera più alta de' principii e delle ragioni storiche, scendiamo alla pratica dell'applicazione, non si parrà meno stravagante il progetto d'una costituente a poteri illimitati sovra i singoli stati. Quale sarà allora il principe, quale lo stato, che si vorrà assoggettare a sì duro a sì tirannico potere? Bisognerà per lo meno cominciare colla rivoluzione universale d'Italia, coll'imporre colla forza e colla violenza la legge a ciascun Stato che si ribella alle decisioni della Costituente. Bel principio invero per fondare la libertà! begli auspicii per inaugurare la felicità e l'indipendenza d'Italia!!!

Signori, io non mi sarei sì a lungo trattenuto a combattere queste speculazioni, che sarebbero troppo funeste per verità per l'Italia se non fossero ancora più contrarie al suo buon senso, ove la prima idea d'una tale Costituente non fosse uscita da quello spirito gentile da quell'animo generoso del Montanelli, ove la Costituente del Montanelli non venisse da più Circoli acclamata, ove essa non venisse con molti indirizzi proposta al Parlamento romano e non si facesse amaro rimprovero al Ministero nostro d'averla concepita altramenti; tanto le idee sonosi confuse nella vertigine di tanti mutamenti; tanto sono corte le viste politiche in taluno di coloro che pur si alto gridano alle tribune popolari. La Commissione unanime ha fatto plauso al Ministero pel 4 articolo, e ne ha fatta condizione indispensabile dell'accettazione della Costituente federale dal Parlamento romano.

Non così poté la Commissione approvare illimitatamente il secondo articolo del progetto ministeriale, che stabilisce per ciascun stato un eguale numero di rappresentanti. Estremamente favorevole ai piccoli stati e perciò anco a noi, è di troppo lesivo e sproporzionato pe' grandi, per credere ch'essi prenderebbero ad accettarlo. Ei non vi ha dubbio, che la regola la più giusta in questo caso sarebbe quella di procedere per valore ed importanza relativa di ciascun stato; ma come ciò troppo sarebbe difficile a stabilirsi, con esattezza, così la regola più naturale si dovrebbe desumere dal numero degli abitanti che in Italia corrisponde anco meglio che altrove, a quello de'valori altresì. E tale fu la regola scelta dai cinquanta del *vorparlament* per la costituente germanica. E frattanto vuolsi notare che vi hanno molte questioni nelle quali ciascun piccolo stato è sì interessato che qualsiasi più grande, e nelle quali non si saprebbe disconoscere, che il principio dell'autonomia o dell'essere di uno Stato può formare la ragione principale della risoluzione. In tali questioni ci non vi ha dubbio, che il votare semplicemente per popolazione troppo sarebbe sfavorevole ai piccoli stati, che per ciò diventerebbero schiavi della volontà dei più grandi: cosa che anco per altre questioni pareva a taluno della vostra commissione poter succedere, se le due grandi monarchie italiane si unissero in quelle a carico delle più piccole. Ove frattanto vuolsi osservare che le due grandi monarchie essendo ai due opposti estremi d'Italia, i loro interessi troverannosi ognora in maggiore opposizione fra loro che quelli de'piccoli stati dell'Italia centrale, i quali per ciò appunto gettandosi ora all'una ora all'altra parte porteranno a lor posta la maggioranza o all'uno o all'altro lato, ed anziché trovarsi quindi dominati dagli altri per la minoranza di loro voti decideranno anzi della maggioranza in quasi tutte le più gravi questioni. Viste adunque tutte queste diverse ragioni che ne' varj casi possono militare o per uno o per altro sistema, la Commissione propone « che si lasci al Ministero facoltà intera di modificare quel secondo articolo del progetto, ove così dagli altri stati italiani si esigga onde entrare a formar parte della Costituente federale. »

Ora consentitemi o Signori che io vi accenni come fra il sistema dell'eguale rappresentanza de' stati, e fra quello che accorda i rappresentanti in proporzione della popolazione, molti temperamenti mezzani vi hanno ai quali più specialmente la vostra commissione alludeva nel modificare così il secondo articolo. Così p.e. nel Congresso degli Stati Uniti il potere della rappresentanza per popolazione dell'una Camera è temperato dal potere dell'altra, dal Senato, le cui elezioni è per Stato. Ma in una Costituente è una Camera unica, laonde mal sembrerebbe che quel sistema potesse applicarsi al caso nostro e frattanto io non troverei impossibile, che anco gli stessi Rappresentanti per alcune questioni fondamentali dopo aver votato per popolazione votassero per Stato. È quasi un temperamento analogo quello, che si era adottato nell'ora disciolta Confederazione Germanica, ove la dieta federale e i suoi trentotto o 39 stati s'adunavano in due modi diversi, o come assemblea generale (*plenum*) nella quale ogni stato avea almeno un voto e il totale era di 70 voti; o come Assemblea ordinaria che non ne avea in tutto che 47; con chè gli stati erano in diversa proporzione rappresentati. — Potrebbe ancora stabilirsi, che talune questioni nelle quali l'autonomia d'ogni stato è troppo gravemente interessata si decidessero a maggioriti di 2/3 o 3/4 de'voti, con che i piccoli stati sarebbero anch'essi al coperto dall'oppressione della maggioranza, se ostile, de' più grandi. Tali sono i pensieri che governarono la vostra commissione, la quale infrattanto tiene sì altamente al felice successo della Costituente, che

ove ad ottenerlo si esigesse anco ogni maggiore sacrificio dei piccoli ai più grandi stati essa non esiterebbe a proporveli. Signori noi crediamo, che Roma che gli stati Romani debbano in ogni circostanza ove è in questione vantaggio di tutta l'italiana famiglia offrirsi a modello di quel disinteresse di quella generosità di quell'abbandono d'ogni propria vista individuale, che sola può oggi mai far la salute far la grandezza della nostra Italia.

L'articolo 3. del progetto accenna ai modi, coi quali i rappresentanti saranno scelti e lo rimette saviamente ai Governi e ai Parlamenti di ciascun stato. Nulla di più giusto parve alla vostra commissione si potesse immaginare, onde non urtare il diverso modo di pensare de'varj Stati e non accendere fin d'ora pericolose questioni. La Commissione imitando questa riserva non entrerà nella discussione de' diversi modi di elezione, e vi propone unanime di approvare l'articolo.

Stabilisce il IV. a Roma l'adunanza federale. Interessati troppo noi stessi su di una questione, che nel resto pare già risolta dal grido unanime di tutt'Italia, passiamo oltre senza farei alcun commento.

A provvedere alla rappresentanza degli Stati occupati dallo straniero, stabilisce il V. articolo che si tratterà fra Governi che aderiranno alla Confederazione. Si voleva per taluno della Commissione che si lasciasse alla stessa Costituente il deciderlo; ma allora questa avrebbe in principio e su tale questione manco della rappresentanza di que' Stati più interessati nella questione, e poi risolta questa, troppo a lungo dovrebbe attendersi, onde il nuovo modo fissato dalla Costituente si mettesse in atto. Pare adunque alla maggioranza della Commissione di approvare il V. articolo. E qui osservate, o Signori, che i Governi i Parlamenti italiani debbono tutti riguardarsi come tutori degli stati oppressi dalla invasione straniera; ma la risoluzione presa da Governi per la rappresentanza di que' stati dovrà tornare come ogni altro articolo definitivo alla vostra approvazione, quando le trattative siano perfette, onde per ora non si fa altro in fatto che cedere l'iniziativa delle trattative al Ministero.

Nel VI ed ultimo articolo si fissa che innanzi ad occuparsi del patto federale l'Assemblea costituente provveda ai mezzi necessari ed all'urgenza de' casi pel conseguimento dell'indipendenza nazionale. La Commissione entra pienamente nelle patriottiche vedute del Ministero, ma desidera solo, che queste risoluzioni che si prenderanno per il conseguimento e rivendicazione dell'indipendenza nazionale, formino esse pure parte e siano uno degli articoli del patto federale; cosicchè non si paia quasi disgiunta quella risoluzione dal patto stesso, nè si possa per modo alcuno, stabilita quella, soprassedere giammai al resto del patto da fissarsi dalla Costituente. La commissione vi propone quindi di dire al VI artic. « L'assemblea costituente innanzi di procedere alla discussione di altre condizioni del patto federale, statuirà su que' mezzi che parranno i più convenienti al pronto conseguimento e rivendicazione dell'indipendenza nazionale. »

Tali sono le osservazioni che la Commissione avea a sottoporre alla vostra intelligenza alla sapienza vostra. Esse hanno forse occupato troppo del vostro tempo ed io affaticava troppo la vostra attenzione; ma perdonatelo all'importanza della materia, condonatelo a quel vivo amore, che ne accende, onde si possa pure una volta provvedere alla sacra causa della libertà dell'emancipazione, e dell'indipendenza di questa comune e sventurata patria.

D. PANTALEONI RELATORE

Rapporto

Del Comitato del Circolo Popolare Nazionale, letto innanzi all'Assemblea Generale, la sera del 6 Dicembre 1848.

CITTADINI DEL CIRCOLO POPOLARE.

A ben determinare le condizioni nostre presenti, e i modi che crediamo più opportuni per provvedere ai bisogni immediati, è necessario risalire ai principii per quali Roma consumò il fatto del sedici. I principii come tutto il popolo lo attesta, furon quelli inviolabili e santi di aver finalmente un Governo libero, di uscire da quella pastoia d'una politica mista la quale non si sapendo per propria forza purificare da vecchi egoistici pregiudizii pose inciampo alle idee nazionali ed alle idee municipali, di sanzionare ed attuare la separazione sancita il dì 4 Maggio e alla patria italiana dare un reggimento civile che rispondesse ai supremi fati d'Italia. Troppi erano stati ormai i disinganni sofferti dal paese e dalle provincie, troppo grave e troppo duro il cordoglio di vederci per così dire divisi dalla Nazione, dannati a reclamare quella libertà la quale ci era stata fondamentalmente ridonata per legge.

Questo fu il pensiero che animò e diresse tutti i corpi della società a riunirsi al Quirinale, questa fu la parola che i Deputati del Parlamento recarono al Principe, questa l'opera che si volle compiere dignitosamente da uomini franchi, e leali, degni dei tempi e dei nazionali destini. Perchè gli uomini figurano sovente nel mondo i principii, quando sanno potentemente sentirli, e coraggiosamente proclamarli, noi presentammo alla nuova candidatura del Governo esecutivo quei nomi, i quali eredemmo esprimere meglio i desiderii pubblici; e formulammo al programma ministeriale quelle richieste, le quali ci fossero arra e garanzia solenne della natura e della forza del loro mandato. Il Governo esecutivo fu in quella guisa composto e accettato dal Sovrano costituzionale; le richieste del popolo vennero rimesse alla formale deliberazione delle Camere legislative.

FOGLIO AGGIUNTO AL CONTEMPORANEO

ROMA 9 DECEMBRE 1848

ROMA 9 DECEMBRE

La tornata del Consiglio de' Deputati tenuta ieri, benchè straordinariamente convocata, fu assistita da gran concorso di popolo che affollatissimo stava nelle tribune, per le scale e giù nella Piazza.

Il Consiglio doveva sentire l'affrotto fatto alla sua Deputazione che inviata a Gaeta veniva espulsa da' confini del Regno di Napoli, e prenderè le misure convenienti. Grave era la circostanza e difficile il deliberare. Però il Consiglio che nella posizione in cui da varii giorni trovavasi lo Stato, ha saputo sempre deliberar con senno, non mancò ieri al suo dovere. Che si sarebbe detto, se appena udita la relazione del deputato sig. Fusconi, avesse deliberato? Si sarebbe potuto credere che non maturità di riflessione ma l'impressione del momento avesse spinto la Camera a dare il suo parere. Ben fece quindi a nominare una Commissione che freddamente considerate le cose riferisca l'occorrente; ed allora la Camera, che siamo sicuri non mancherà all'altezza dell'attuale posizione, sarà in grado di prender quelle misure che fossero atte a perdurare, come giustamente avvertiva il ministro dell'Interno. La Camera ha voluto usare quest'ultimo tentativo: sia pure. Il pubblico però attende, che la Commissione nominata riferisca al più presto e presto la Camera emetta il suo voto, dapoichè non si può durare più a lungo in questa incerta posizione. Noi abbiamo bisogno d'un governo e quello che abbiamo è acefalo. Si componga dunque al più presto possibile una reggenza che prenda in mano il potere supremo dello Stato.

Consiglio dei Deputati

Tornata dell'8 Dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

La seduta si apre alle ore tre e mezzo pomeridiane.

Siedono al banco ministeriale i sig. Presidente de' Ministri e i Ministri de' Lavori Pubblici, dell'Interno e degli Esteri.

Si legge il processo della tornata di ieri ed è approvato. Si fa l'appello nominale e si trovano presenti numero 54 Deputati.

Presidente: Dice d'aver convocato straordinariamente l'assemblea per sentir l'esito della Deputazione inviata a Sua Santità in Gaeta. Ricorda alla Camera che in tempi difficili è mestieri di senno e di calma. Invita quindi il sig. Fusconi a dar relazione alla Camera del risultato della Deputazione, di cui egli ha fatto parte.

Fusconi - Entrati nel Napolitano, un ispettore di polizia domandò ai componenti la suddetta Deputazione: se dovessero recarsi a Gaeta e gli risposero affermativamente: ed esso allora disse che per ordine superiore ricevuto poco prima non poteva permettere l'ingresso nel Regno alla Deputazione e quest'ordine estendersi ancora al Senatore. Invitato quell'ispettore a porre in iscritto ciò che aveva detto a voce, si denegò dicendo non essere in sua facoltà il farlo. - La Deputazione quindi pensò diriggere una lettera al Cardinale Antonelli come Maestro de' Sacri Palazzi, nella quale si diceva lo scopo della loro missione e lo si pregava risponder subito; e così fecero. - Quindi per mezzo d'un gendarme napolitano fu lor recata la risposta del Cardinale, il quale diceva che nel motu-proprio de' 27 novembre datato da Gaeta il Santo Padre aveva annunciato le cause della sua temporanea lontananza da Roma; che per le stesse cause non poteva ricevere la Deputazione; e che intanto lo stesso S. P. continuamente volge preghiere a Dio, onde usi misericordia verso Roma e lo Stato. Non potendo quindi adempier l'incarico, la Deputazione è ritornata. Il sig. Fusconi a comprova del detto legge i Verbali, redatti sopra luogo, delle cose avvenute, la lettera ad Antonelli e la sua risposta.

Presidente: Invita i Deputati che avessero a fare delle osservazioni di salire alla tribuna.

Pantaleoni: Comincia dal dire che non è mestieri di molte parole per avvertire la difficile posizione dello stato. Primo bisogno è di evitare qualunque difficoltà d'opinione, qualunque lotta che potesse nascere tra le diverse provincie, tra i diversi stati — Se la posizione è difficile per lo Stato, non lo è meno per il Parlamento. Noi abbiamo avuto

un mandato, ma in corrispondenza dello statuto e pare non potremmo allontanarcene; ma la gravità delle circostanze domandano misure straordinarie. Una legge maggior d'ogni legge è la necessità — Propone quindi che la Camera nomini una Commissione di 5 membri che visti tutti i fatti proponga i mezzi necessari per la salute dello stato, e ciò di accordo col ministero.

Bonaparte — Combatte la nomina d'una Commissione. In questi momenti ciò che ritarda, ciò che intralcia deve mettersi da banda — Quindi legge una sua proposta avvalorata da molti considerando, con la quale chiede si faccia una Reggenza temporanea composta di due laici e di un prete per le bisogne dello stato (*applausi*).

Presidente: Invita il Ministero a fare in cosa di tanto momento le sue osservazioni.

Galletti: Dice che tra la proposta di Bonaparte e quella di Pantaleoni egli ci vede un mezzo di conciliazione: che se cosa avesse a farsi, questa dev'esser durevole, e perciò gli sembra giusto che una commissione si nomini; la quale fra ore, fra un giorno, fra due al più riferisca su i casi e proponga i mezzi necessari tenendo presenti entrambe le proposte — Ripete in ultimo che prima condizione della deliberazione a prendersi sia quella che facesse cosa durabile e che potesse all'indomani sostenersi (*applausi*).

Si pone a voti la proposta *Pantaleoni* e viene approvata.

Il presidente domanda, se la Commissione debba incaricarsi della sola proposta del sig. Pantaleoni, o di tutte quelle che potrebbero proporsi e la Camera vota per quest'ultimo parere.

Si fanno quindi le schede per la Commissione suddetta e risultano i sigg. Sturbinetti, Fusconi, Rezzi, Sereni e Lunati.

Il Presidente prega la Commissione riunirsi subito e avverte che domani vi sarà seduta secondo l'ordine del giorno fissato nella Gazzetta.

Si scioglie quindi la Camera alle ore 5.

Ecco le vere istruzioni date al sig. de Corcelles inviato straordinario a Roma dal Governo della Repubblica Francese.

Signore

Voi conoscete i deplorabili avvenimenti che hanno avuto luogo nella città di Roma, e che hanno ridotto il santo Padre a una sorte di cattività. In seguito a questi avvenimenti il Governo della Repubblica ha deciso che 4 fregate a vapore con una brigata di 3500 uomini si dirigano sopra Civitavecchia.

È stato egualmente deciso che voi vi porterete a Roma in qualità d'inviato straordinario. La vostra missione ha per iscopo d'intervenire, a nome della Repubblica Francese per far restituire a S. S. la sua libertà personale, se mai ne è stata privata. Se poi fosse nelle sue intenzioni di ritirarsi momentaneamente sul territorio della repubblica,

assicurerete, per quanto potrete, l'effettuazione di tal voto, ed assicurerete il Papa che ei troverà in mezzo alla nazione francese un accoglimento degno di lei, e della virtù di cui ha dato tante prove.

Voi non siete autorizzato ad intervenire in veruna delle questioni politiche che si agitano a Roma. Appartiene alla sola Assemblea Nazionale il determinare la parte che vorrà far prendere alla Repubblica nelle misure che dovranno concorrere al ristabilimento d'una situazione regolare negli Stati della Chiesa. Per ora voi dovete, a nome del governo che v'invia, e in ciò che rimane nei limiti dei poteri che gli furono confidati, assicurare la libertà, e il rispetto alla persona del Papa.

Al vostro arrivo a Civitavecchia, voi solo sbarcherete per portarvi presso il sig. D'Harcourt, col quale dovrete intendervi congiuntamente nella linea tracciata dal Governo. Voi non farete sbarcare le truppe poste a vostra disposizione che nel caso in cui, o a Civitavecchia soltanto, o in un raggio esterno proporzionato al loro effettivo, esse potessero concorrere ad assicurare il buon successo della vostra missione. Altre misure son prese per rinforzare questa brigata se ciò divenisse necessario, e voi riceverete senza dubbio ulteriori e più estese istruzioni se l'Assemblea Nazionale lo giudicherà conveniente.

Io non potrei insistere abbastanza per farvi ben comprendere che la vostra missione non ha, nè può avere per ora altro scopo che garantire la sicurezza personale del S. Padre, e in un caso estremo, la sua momentanea ritirata sul territorio della Repubblica. Avrete cura di altamente proclamare che voi non dovete intervenire a nessun titolo nelle dissensioni che oggi separano il S. Padre dal popolo da lui governato. La Repubblica, mossa da un sentimento, che è una antica tradizione per la Nazione francese, accorre in aiuto della persona del Papa; essa non pensa a verun'altra cosa.

La vostra missione è delicata, essa esige una gran sicurezza di vedute, e di fatto; il Governo della Repubblica nutre piena confidenza nei sentimenti che dovranno dirigerli.

Io devo egualmente insistere sull'impiego che vi trovate nel caso di fare delle truppe confidate alla vostra superior direzione. Il loro sbarco non deve operarsi che qualora, nel raggio cortissimo in cui gli sia possibile agire, potessero concorrere al solo risultato che voi dovete procurare, — la sicurezza del Papa.

È possibile che gli avvenimenti vi possano far vedere delle necessità che io ora qui non prevedo; in questo caso voi dovrete ricorrere senza dilazione agli ordini del governo della Repubblica, la quale a seconda de' casi, e dietro le proposizioni che voi sarete nel caso di farle si deciderà sia per propria iniziativa, sia dopo aver presi gli ordini dall'Assemblea.

Dopo quel giorno voi sapete quanto accadde, e come una strana ed impreveduta arte della diplomazia trasse quasi in sue carceri il Pontefice, perchè i partiti si destassero furibondi nel paese, e scissa in breve la società bagnasse di sangue le nostre contrade. Dio, la libertà, l'unione, la santità del nostro scopo mente dell'intero popolo fecero che questo flagello dell'anarchia non percuotesse la città dei cento secoli. —

Contuttociò non possiamo dissimularci lo stato attuale. Noi abbiamo uno Statuto, e questo ha sofferto dei patenti attentati. Il Principe è partito dicendo che gli erano state fatte violenze nella composizione del Ministero; il popolo sente che ha spiegato questa fermezza di volontà per la pienezza di diritto che è nel suo voto, per l'onte e l'offesa recate al patto costituzionale. Queste voci e questi fatti tolgono alla Costituzione stessa il suo vero essere, e pongono la città e lo stato in una posizione anormale, eccezionale, impotente a reggersi su questo ordine.

La risposta di Gaeta ai Deputati spediti dai Consigli e dai Municipi valga o no a decidere del rovescio intiero di questa effimera esistenza di poteri, egli è debito e diritto di ogni cittadino il proporre quei pensieri che possono giovare ad un riordinamento della cosa pubblica, monumento perenne di garanzia dell'ordine, della libertà, della Nazionalità. E il Comitato sente nell'anima questo dovere, e crede che qualunque sia per essere la surriferita risposta, s'abbia intanto a comunicare alla Camera dei Deputati i voti migliori del popolo. E questi crediamo di doverli esprimere e rappresentare col seguente indirizzo, intanto che col presente rapporto abbiamo creduto d'improntare una indelebile scritta di quel proposito che muoveva gli animi alle dimostrazioni del 16, proposito che se gli eventi fallissero non rimarrebbe perciò d'essere l'eterna voce reclamante assiduamente la sua piena, e durabile attuazione.

Ci conforta al sommo che l'idea manifestata sia vera e piena espressione dell'intero popolo; dacchè possiamo assicurare che secondata è con ciò la mente ancora delle Provincie dello Stato tra cui piace di esplicitamente enumerare quelle di Ancona, Perugia, Spoleto, Ferrara, e Ravenna.

Il Comitato.

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE

Al Consiglio dei Deputati

Deputati dello Stato Pontificio

Voi siete il potere costituito e legale della nazione; Voi avete il mandato dal popolo, e Voi non dovete e non potete abbandonare le sorti del popolo. La risposta del Principe al vostro indirizzo se definitivamente potesse ledere l'esistenza del Governo esecutivo, siccome nessun paese può reggersi senza governo, a Voi spetterebbe di fidare immediatamente i poteri straordinari in mano di uomini onesti, generosi, sperimentati, capaci di mettersi all'altezza delle circostanze. Questo sarebbe del momento, e per così dire, dell'urgente necessità.

D'altro lato siccome la Costituzione nei modi ora esistenti ha mestieri d'essere avvalorata potentemente tanto che alcuni membri del vostro Parlamento hanno perfino creduto di non aver più mandato, e siccome l'assenza del Principe e la creazione o riconferma di questo straordinario Ministero sono atti suggeriti ed autorizzati soltanto dall'imperiosità dei bisogni; il Popolo chiede che a fondare un ordine definitivo e legale, ad ogni evento Voi concentrate momentaneamente in Voi quel diritto che dal Popolo emana, e sia convocata subito in Roma sulle più convenienti basi elettorali la Costituente dello Stato, affinché in questi estremi casi, essa deliberi sui propri interessi. - Ciò è tanto più necessario in quanto che noi intendiamo che sia come lo stendardo che dobbiamo presentare all'Italia e all'Europa per manifestare il senso vero della dimostrazione del 16. Siccome i poteri legislativi ed esecutivi non ne hanno finora resa l'idea netta in un programma d'azione, deve venire a promulgare questa idea la nostra Costituente, gettando la pietra immortale ad un edificio che ci renda oltre due milioni e mezzo di fratelli, alla gran famiglia italiana, e che ci dia un legge la quale da nessuno possa essere attaccata, perchè nata dal volere dei Popoli.

Il sussepresso indirizzo venne dall'Assemblea approvato alla unanimità incaricando il Comitato del Circolo stesso a presentarlo in nome del Popolo al Consiglio dei Deputati.

AI FRATELLI DELLA PRIMA LEGIONE ROMANA

Il Governo il Municipio e la Guardia Civica di Rimini

In nome del Popolo

Valorosi Militi! Voi ci lasciate, Ancona è la Città fortunata, che vi accoglierà nel suo seno, nè Rimini osa alzarne

querela, poichè così vuole nella sua sapienza il Ministero Democratico. Non però il Popolo di Rimini può nascondervi la impressione dolorosa prodotta in Lui da tale annunzio, e Noi mancheremo a noi stessi non facendoci in questa occasione interpreti del voto universale. Voi venite meno alla Città nostra in momenti solenni per la Patria comune, ma ci conforta il sapere pronti, dovunque andrete, a far sempre opere maggiori a pro di Essa, e molto ci lasciate nella memoria di ciò che faceste fra Noi, e per Noi.

Non vi ha di Noi chi nel perdervi non perda un amico un fratello: Voi tutti Ufficiali e Soldati vi emulaste nel dimostrarci coll'esempio che la forza sta nell'unione.

Fratelli della I. Legione Romana! Oh! se tutti i Popoli Italiani si amassero come noi ci amiamo! Oh! se tutti stringesse insieme quel vincolo indissolubile di amore, e di riconoscenza, che ci lega a voi!... I destini della Patria, vivvadio, correbbero migliori.

Fratelli della I. Legione Romana! Voi lasciate fra Noi un tesoro di memorie, e di speranze. Abbiatori il bacio d'Amore.

I Figli del Popolo che rappresentiamo hanno suggellate col sangue insieme a Voi sui Campi Lombardi opinioni comuni. Questo buon Popolo vi accompagna cogli stessi augurj con che accompagnerebbe i propri Figli.

Oh! possiate esser primi a far sventolare di nuovo sulla terra conculcata dall'Austriaco il Vesillo Tricolore, fatto invincibile dal sangue dei Martiri.

Dalla Residenza Governativa Rimini 3 Dicembre 1848.

L. Reali Governatore - L. Pani Gonfaloniere - G. Zavgli Maggiore.

NOTIZIE

ROMA 7 dicembre

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 Dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Siedono al banco Ministeriale i Sigg. Ministri dell'Interno e dei Lavori pubblici.

Si legge il processo verbale dell'ultima tornata ed è approvato. All'appello nominale si trovano presenti 48 Deputati.

Si procede alla verifica dei poteri benchè non fosse nell'ordine del giorno.

Galeotti relatore legge il rapporto, e sono proclamati Deputati — *Sereni* per Roma — *Pocci* per Viterbo — *Serbini* per Anagni.

Intanto per la sopravvenienza di altri deputati e per la proclamazione di *Serbini*, il numero si fa legale.

Il Ministro de' Lavori pubblici prega che si discuta subito la sua domanda di fondi di 4,550 scudi per la strada che costeggia il Tevere fuori la porta del popolo, e 3200 per lavori da farsi nella Basilica di S. Paolo.

Si apre la discussione.

Mayr opina che si debbano votare i fondi per la necessità di dar pane a tanta povera gente ma che resti salvo il principio che la Camera abbia a decidere se i lavori fatti lungo il Tevere, e nella Basilica sieno di pertinenza municipale o nazionale.

Il Ministro de' Lavori pubblici in quanto alla via del Tevere cita un articolo del Motuproprio sul Consiglio de' Ministri, il quale attribuisce al Ministero de' pubblici lavori, qualunque lavoro si facesse sul Tevere. Inquanto alla Basilica di S. Paolo dice non chiedere altro che un aggiunta alla somma che il Tesoro ha sempre versato per quella fabbrica.

Bonaparte propone che si apra al Ministro de' Lavori pubblici un credito di 20,000 Scudi.

Si pone a voti la proposta di *Mayr*, che si accordino i domandati fondi al Ministro, salvo quanto deciderà la Camera intorno al principio se sia lavoro municipale o nazionale.

La proposta è approvata, ed è aperto al Ministro dei Lavori pubblici un credito di Scudi 7750.

Pantaleoni relatore legge il rapporto che noi abbiamo riportato nell'altra pagina.

Bonaparte vuol parlare, ma il Consiglio delibera doversi stare all'ordine del giorno.

Il Segretario legge il rapporto riguardante il progetto di legge su la rinnovazione decennale ipotecaria e il progetto stesso; ma non trovandosi il Consiglio in numero legale, si scioglie la seduta.

ALTO CONSIGLIO

Questa mattina l'Alto Consiglio non ha potuto riunirsi in solenne Adunanza, non trovandosi presente che appena la quarta parte dei consiglieri. Per ovviare che possa in seguito rinnovarsi un simile inconveniente, si sono presi col Ministero i più solleciti ed efficaci provvedimenti.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Domani 8 corrente, il Consiglio dei Deputati si aduna in Sezione.

Tornata del dì 9 Dicembre

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Discussione su la proposta del Ministro degli Esteri relativa alla Costituente Italiana.
3. Discussione del Progetto di legge per la rinnovazione ipotecaria decennale.
4. Discussione di un emendamento proposto dall'Alto Consiglio su la organizzazione dei Corpi speciali civici.

5. Discussione su la domanda dei fondi del sig. Ministro dei Lavori pubblici.

6. Proposizione del Deputato *Pantaleoni* sul modo di computare il numero dei Deputati.

La Seduta si apre ad un'ora pomeridiana.

Possiamo annunziare, che il progetto d'una grande Banca Nazionale è nei disegni del Ministero, desideroso di presentarlo quanto prima onde servire al bene della patria, accorrere ai pubblici bisogni coll'unico mezzo che può soddisfarli, appagare un lungo desiderio delle provincie, e aggiungere un saldo vincolo di fratellanza fra tutte le parti dello Stato. Noi salutiamo da non molto lungi quel giorno in cui ridivenuta la nostra cara Italia veramente Nazione col mezzo della Costituente, non si parlerà più di Banca Nazionale Romana, o Piemontese, o Toscana, ma di Banca Italiana. Pur troppo il vincolo degl'interessi materiali agevola lo sviluppo della fraternità negl'interessi morali, e politici.

La sera de' 9 del corrente vi sarà uno spettacolo straordinario nel Teatro Argentina, il cui prodotto sarà versato a pro de' Veneti Fratelli. Onore alla egregia *Gabussi* che ha promosso una sì santa opera e agli altri cantanti che con tanto interesse vi concorrono!

Da una corrispondenza di Napoli colla data del 3 abbiamo quanto siegue.

Il Pontefice a Gaeta continua ad impartire benedizioni alle milizie napolitane. Ora dicesi voglia fissarsi in Montecassino, ove trovansi da 4 giorni il card. *May* e l'Intendente *Ciardulli*. L'abate di Montecassino da 2 giorni è partito per Gaeta con i Monaci *Pappalettere* e *De Vera*. Molti cardinali travestiti son passati per San Germano e son partiti per Napoli. I carabinieri girano il distretto ed ora trovansi in Alvitto. I generali *Palma*, *Nunziante* sono andati a Gaeta per baciare il piede al Pontefice.

Oggi domenica si lavora sulla consolare che da Napoli porta al confine romano ed a Montecassino.

CIVITAVECCHIA 6 dicembre

Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*

Si vocifera un cambiamento di Ministero a Napoli colla Presidenza a *Filangieri*, e il portafoglio della Guerra a *Delcarretto* che colà si attende in breve.

È sospesa la partenza dei 3500 francesi già imbarcati per qui.

URBANIA 4 dicembre

(Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*)

La Magistratura di Urbania, ad effetto di meglio mantenere nel suo Comune l'ordine e la tranquillità pubblica nelle attuali politiche difficoltà, ha con prudente consiglio formata una Congregazione di cui volle che facessero parte anche quattro Deputati del Circolo popolare a scelta del medesimo. Noi abbiam voluto far memoria del fatto, perchè mostrando la necessità della più stretta concordia fra tutti i Cittadini, ci è sembrato degno d'imitazione.

NAPOLI 2 Dicembre

La mattina di venerdì (1 dicembre) giunse a Gaeta da Napoli *Monsignor Cappellano Maggiore* col Clero Palatino; e il Pontefice li ricivè al bacio del sacro piede. Si presentò il Sindaco e il Decurionato di Gaeta a baciare il piede del Santo Padre, a protestargli i sentimenti di profonda venerazione per parte della città. Il Pontefice accolse colla sua consueta benevolenza i voti del Municipio; e rispose in questa maniera:

« In omprensibili sono i voleri dell'Altissimo. Io non avea stabilito di venire in Gaeta; ed ora l'ospitalità del vostro buon Re (?) mi ci ha trattenuto. Voglio sperare che questa mia dimora sia giovevole alla Cristianità, e faccia ritornare la calma, di cui sentiamo pur troppo il bisogno. »

(Giorn. Costit.)

4 dicembre

— Da persona degna di fede siamo assicurati non essersi menomamente intavolate delle trattative fra il nostro governo ed il ministro *Temple* relativamente alla vertenza siciliana. Si dice poi che il signor *Temple* sia autore dell'*ultimatum*, ma questa notizia trova dei contraddittori, e si hanno delle lettere da Londra le quali assicurano che la politica del gabinetto inglese in riguardo alla quistione è ancora incerta.

— Il conte *Spaur*, ambasciatore bavarese a Roma, è partito su di un piroscalo alla volta di Marsiglia, dicesi diretto a Monaco. Anco è partito un corriere di gabinetto per la stessa direzione.

— È giunto in Napoli il generale in capo dell'esercito di operazione in Sicilia, tenente generale *Filangieri*.

— *Monsieur d'Harcourt*, Ministro Francese presso la Corte di Roma, giunto Sabato 25 novembre, col piroscalo francese il *Tonnerre*; fu a visitare l'ammiraglio *Baudin* a Baia, e dopo una breve conferenza partì per Gaeta.

— Venerdì scorso l'onorevole Signor Temple, Ministro d'Inghilterra presso questa Corte fu ricevuto da S. M.

Questa mattina alla borsa correva la voce di esser giunto col piroscalo il *Telemaco* la notizia che sopra cinque fregate ed altri legni in Tolone eransi imbarcati 16000 soldati francesi diretti per le coste d'Italia.

(Lib. It.)

PALESTRA 28 novembre

Tra molti indirizzi de' Comuni al nostro General Parlamento e al Presidente del Potere Esecutivo per manifestare il maggiore abborrimento per Ferdinando di Napoli e della sua dinastia, c'è grato lo annoverare quelli che ultimamente inviavano i Consigli Civici di Florida e di Chiaromonte, ed il Magistrato Municipale di quest'ultimo Comune.

La voce di detestazione maggiore pel distruttore di Messina corre concorde e potentissima pe' tre Capi della nostra Isola.

(Gior. Offic.)

La crisi ministeriale è svanita. Non appena un messaggio dell'Eccmo Presidente del Governo ebbe annunziato alla Camera de' Comuni che tutti i Ministri avevano data la loro dimissione, la Camera volle conoscerne la ragione. Parlò il Ministro delle Finanze e disse, che aveva egli il primo presentato la sua rinuncia convinto di non avere la fiducia de' Pari; che invano aveva procurato determinare i suoi colleghi a conservare i loro portafogli. La Camera de' Comuni avendo dato un voto di fiducia alla quasi unanimità al Ministero e la Camera de' Pari avendo fatto altrettanto alla unanimità, tutti i Ministri sono stati richiamati, ed hanno ripreso i rispettivi portafogli.

FIRENZE 4 dicembre

La sera di sabato 2 del corr. ebbe luogo nel teatro del Cocomero un'accademia di musica e declamazione a beneficio di Venezia. Il risultato ottenuto fu soddisfacente: furono incassati 300 scudi toscani. — Lode ai promotori ed agli esecutori di un'opera altamente patriottica.

(Rivista Indipendente)

LIVORNO 4 dicembre

Ieri a ore 9 entrò in questo porto il nostro pacchetto a vapore *Il Giglio*, proveniente da Genova, con 13 passeggeri, e 8 pezzi di cannone per conto del Governo.

— Questa mattina è giunto all'improvviso il Ministro della Guerra, e si è recato immediatamente a visitare le Fortezze e le artiglierie.

(Corr. Liv.)

5 dicembre ore 9 ant.

Dalla lettera che riportiamo qui appiede, si rileva evidentemente come le truppe francesi destinate per Civitavecchia, non fossero peranco partite da Marsiglia a tutto il giorno tre corrente.

MODENA 27 novembre

Qui vi è un gran movimento di truppe austriache; molte già si sono portate lungo il panaro con pezzi di cannone, dicesi, per guardare i confini pontificii. Si vocifera anche che possa succedere presto un'invasione a Bologna: io non lo credo. Questo però è certissimo, che al fornitore de' viveri pei tedeschi, è stato detto di tenersi pronto, potendo di giorno in giorno giungere qui due o tre reggimenti. Corre voce fra i soldati del Duca, che quanto prima essi partiranno per Massa e Carrara con alcune migliaia di Croati. Lo credi tu? io no. A quei paesi, dove mostrasi renitenza a sborsare il denaro, vi si mandano Croati a carico dei ricalitranti. Pel 15 del prossimo mese devono aver pagato Commercianti e Capitalisti. Dicevasi l'imprestito essere di un milione di franchi ed invece s'incassarono 4 a 5 milioni.

(Alba.)

GENOVA 1 dicembre

Corrispondenze ed informazioni di viaggiatori concordano nell'assicurare che Radetzky sta per pubblicare un decreto con cui sarà vietato a tutti i cittadini dello Stato nostro di rimanere più a lungo nella Lombardia.

(Corr. Merc.)

Oggi sono qui giunti dall'Arsenale di Torino destinati per la Toscana i noti pezzi di artiglieria e loro accessori, come appresso:

N. 6 cannoni da campagna da 8 (K. 3) di bronzo, modello 1844, con alzo e mirino di bronzo denominati *Governolo, Corona, Pacengo, Marcaria, Monzambano, Piacenza*.

N. 2 obici da campagna da centimetri 15, da 32, di bronzo, modello 1844, con alzo di bronzo, denominati *Peschiera, Calmasino*.

Un'avantreno di affusti e carro da munizioni da campagna, modello 1844, da cannoni da 8, con ruote a cerchione.

Un affusto da campagna, modello 1844, con ruote a cerchione.

Un retrotreno di carri da munizioni da campagna, modello 1845, da cannoni da 8, con ruote a cerchione.

S'imbarca tutto sul *Giglio*, che partirà per Livorno, forse domani.

(Cart. del Corr. Liv.)

Francia

PARIGI 28 novembre

Si legge nella *Liberté* del 28 nov. un indirizzo del signor Luigi Bonaparte ai suoi concittadini, ove si annunzia come candidato alla presidenza della Repubblica: — « Io non sono un ambizioso, egli dice, che sogna or l'impero e la guerra, or l'applicazione di teorie sovversive. Se fossi nominato presidente, io non indietreggerò innanzi ad alcun pericolo, innanzi ad alcun sacrificio per difendere la società tanto audacemente attaccata. Ristabilire l'ordine, ricondurre la fiducia, ristorare le finanze, proteggere la religione e la famiglia, proteggere la proprietà sarà principale oggetto della mia sollecitudine. » Dopo aver indicate le riforme che gli sembrano più urgenti soggiunge:

« Colla guerra non vi può essere sollievo ai nostri mali. La pace sarà adunque il più caro de' miei desiderii. La Francia ai tempi della sua prima rivoluzione fu guerriera, perchè la costrinsero ad esser tale. All'invasione rispose colla conquista. Oggi non provocata, può consacrare le sue risorse ai miglioramenti pacifici, senza rinunciare ad una politica leale e risoluta. Una grande nazione deve tacere, e non mai parlare invano.

« Tali sono miei cari compatriotti, le idee che apporterò nell'esercizio del potere se mi chiamaste alla presidenza della Repubblica.

« L'impresa è difficile, la missione immensa, lo so! ma non dispererò di compierla, chiamando all'opera, senza distinzione di partito, gli uomini cui raccomandano alla opinione pubblica la loro alta intelligenza e probità.

« D'altra parte, quando si ha l'onore di essere alla direzione del popolo Francese, havvi un mezzo infallibile per fare del bene — si è di volerlo.

Parigi 27 novembre 1848.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE

MARSIGLIA 2 dicembre

Quattro fregate sono in porto. Questa mattina si procede allo imbarco delle truppe e del materiale. Il comando di questa spedizione per *li Stati Romani* è dato al controammiraglio Trehouart già arrivato in questa città. L'ordine di partenza però non è ancor giunto. Il capitano di un pacchetto a vapore partito da Marsiglia il di 3 annunziò ieri in Genova che alla sua partenza le fregate non avevano ancora salpato.

Inghilterra

— Dicevasi ieri in Londra che si ritrasse lord Russel dal Ministero per inferma salute, e probabilmente lord Grey è il suo parente, il cancelliere dello scacchiere, come oppositori della successione di lord Clarendon alla presidenza del Gabinetto, proposta dal presente primo ministro. Queste voci non hanno tuttavia molto fondamento.

— Il principe di Granatelli, membro del Parlamento, commissario del regno di Sicilia, e Luigi Scalia, membro del Parlamento, ebbero un abboccamento con lord Russel ieri in Downing-street.

Germania

FRANCOFORTE 25 novembre

Nella seduta d'oggi dell'assemblea viene letto l'indirizzo del Vicario al popolo tedesco riguardo agli affari di Prussia. (Applausi alla destra, disapprovazione alla sinistra).

Il ministro dell'interno viene interpellato sul soggetto di una pretesa alleanza fra l'Austria, la Prussia e la Russia, sulle misure di violenze del principe Windischgrätz e sulla continuazione delle leggi di eccezione a Vienna.

Il ministro rispose che domani darebbe risposta a queste interpellazioni.

— Il vicario dell'impero indirizzò un proclama al popolo prussiano onde invitarlo a conformarsi, pagando le imposizioni, alle decisioni prese dalla Dieta, la quale si obbligava d'altronde a proteggere le sue libertà.

28 novembre

Nella sua seduta 124 l'Assemblea Nazionale ha adottato una proposizione relativa alla celebrazione d'un servizio funebre in onore di Roberto Blum; ma ha rigettato la mozione che chiedeva che l'Assemblea vi assistesse in forma pubblica, e che le Corporazioni e le Autorità potessero unirsi al corteggio.

In seguito di questa decisione Raveaux e Wigard hanno dato la loro dimissione come membri della Commissione.

Una mozione di Esterle che riguardava gli affari d'Italia, è stata rimessa alla Commissione internazionale.

(Journ. Franc. di Francofort.)

VIENNA 25 novembre

Notasi con qualche apprensione dai Giornali delle con-

trade Slave che il Ministero austriaco è composto esclusivamente di tedeschi.

— Dalla *Gazzetta di Vienna* si rileva soggiornare tuttora in Olmütz la deputazione dei Serbi, chiedente la conferma d'una propria Luogotenenza ad esempio della Croazia e Slavonia, la cessazione del ministero maggiario, lo stabilimento federativo di tutti i popoli austriaci sotto un comune ministero in Vienna con una Dieta anstriaca generale.

Dietro notizie di Praga vuolsi, che i deputati della Boemia deporrebbero il loro mandato avuto presso la costituente.

26 novembre:

I lavori di fortificazioni sulle mura si spingono con somma celerità e sono ormai quasi finiti; si sono piantati cannoni e mortai da bombe nella direzione delle strade che mettono ai sobborghi, e si sono chiusi i ridotti delle antiche torri con palizzate solidissime e fossi a sponde inclinate, che vengono coperte di zolle erbose per segno che dovranno durare molto tempo. Questi fossi, come pure le palizzate, sono tanto lunghi quanto è largo il bastione, lasciando soltanto un angusto passaggio ai pedoni sopra un ponte volante, che in caso di bisogno s'innalzerà rendendo impossibile il passaggio del fosso e quindi l'innoltrarsi al di là della palizzate. Ciò è quanto si vede sinora, e non si sa se verrà fatto ancora più. Sembra però esservi grande premura di condurre a termine queste opere, poichè anche oggi, sebbene giorno di festa, i soldati vi lavoravano come di consueto.

Domani partono per l'Ungheria Windischgrätz e Iellachich; la stagione per ora sarebbe propizia alle operazioni di guerra.

Non è vero che il gen. Simonich sia in Tynau.

— Il forte dell'armata dei Maggiari è tutta concentrata intorno a Presburgo; le truppe imperiali si trovano per la maggior parte verso Bruck. Partono di qui nuove truppe verso la Leitha. La *Gazz. di Vienna* annunzia che l'armata Croata si sia riunita colle truppe comandate del gen. Dahelm.

(Gazz. Univ.)

DUSSELDORF 24 novembre

La guardia civica avendo ricusato di consegnare le armi, si procedeva ieri al disarmamento: 800 fucili furono già presi per forza. Disgraziatamente vi erano alcune collisioni fra popolo e soldati.

NOTIZIE ULTIME

7 dicembre Ore 11 pom.

Non vi è più dubbio: il Pontefice è prigioniero del Borbone: egli non ha più il potere di conoscere la verità delle cose, la sua volontà non è più libera; la sua Chiesa, la sua Roma stanno in Gaeta. Le Deputazioni della Camera dei Deputati e dell'Alto Consiglio si avvanzarono sino ai confini coi loro passaporti in piena regola: un ispettore di polizia ordinò ad essi di retrocedere per ordini ricevuti in quel punto dal suo governo, aggiungendo che quest'ordine si estendeva ancora al Senatore di Roma e ai suoi compagni. Invitato l'ispettore a mettere in iscritto i suoi ordini si ricusò, e le Deputazioni tornarono a Civitavecchia. Tutti allora decisero d'invviare una staffetta al Pontefice e di scrivere al card. Antonelli onde avvisarlo ch'essi venivano coll'unico mandato d'invviare il Papa a ritornare in Roma. Così fu fatto, e il corriere non tardò molto a ritornare con un plico. Vi erano lettere uniformi; si diceva in esse che la volontà del Pontefice si era manifestata nel suo breve inviato al card. Castracane, che il Papa era molto dispiaciuto di non poter ricevere le Deputazioni le quali venivano per invitarlo a ritornare in Roma, ma che invocava la divina misericordia affinché spargesse le sue grazie sopra Roma e lo Stato.

I Deputati sono tornati fra noi, domani si radunano le Camere, e Roma sentirà l'ingiuria fatta ai suoi rappresentanti e al suo Senatore: ma in questo fatto essa riconoscerà la trama tenebrosa ordita dai perfidi che avvicinano il Pontefice, e che lo vogliono compagno alla loro ruina.

Quanto più si fanno gravi i nostri casi tanto più s'innalzerà il nostro popolo a quella dignità che lo hanno reso l'ammirazione d'Italia e di Europa.

I nostri nemici resteranno confusi ed avviliti, il trionfo delle nostre libertà e della nostra indipendenza si consoliderà ogni giorno più. L'opinione del popolo è già fissa, le provincie sono con noi, la Camera dei Deputati e i Ministri godono la nostra intera fiducia, il dritto sta in nostro favore, e la situazione diviene ogni giorno più netta e precisa.

NARCISO PIERATTINI Responsabile